

ROMA. Viene chiamato, all'anglosassone, «coming out». Un venir-fuori. Un dirselo e, passaggio assai più difficile, un dirlo. Per Franco Grillini la «crisi» che ha diviso la sua vita da un primo eterosessuale a un dopo omosessuale arrivò nel 1982, a 27 anni. Si era laureato in pedagogia anche pensando di mettere al mondo molti figli. «Ero responsabile nazionale degli studenti del Pdup - racconta - lasciai tutte le cariche e mi buttai quasi subito a capofitto nel movimento per i diritti dei gay». Nell'83 era segretario, nell'87 presidente dell'Arci-gay, carica che ricoprì tutt'ora. Grillini, super impegnato nelle manifestazioni che quest'anno si susseguono lungo un mese in occasione del «Gay and lesbian pride», getta con noi uno sguardo all'indietro, e per quanto «un po' arrabbiato» col governo dell'Ulivo, per i motivi che vedremo, si dice molto soddisfatto di avere avuto un ruolo da protagonista nel nostro paese in quella che definisce l'«epoca d'oro» della rivoluzione del costume intorno al fenomeno gay. «Sì, ho speso bene soprattutto gli ultimi 15 anni della mia vita. E lo dico con un po' di orgoglio».

Sono le giornate dell'«orgoglio» gay. Brett Shapiro ha scritto un toccante pezzo per questo giornale in cui diceva che gay e orgoglio sono due parole che non stanno bene insieme.

«Difendo la parola non come fine, ma come strumento politico. Per qualche millennio la gente come noi è stata considerata contro natura, derisa, perseguitata. Oggi sta diventando possibile vivere la condizione omosessuale con dignità, essere contenti di quello che si è. È più facile per un giovane o una giovane qualsiasi, non solo per Grillini, dire in pubblico che questo è il nostro modo di vivere la sessualità. Quel venir-fuori, quel «coming out» che è stato e resta un passaggio doloroso, è un po' più facile. Una volta era solo dramma, sofferenza, tragedia: solo i ricchi, i nobili, gli intellettuali agiati riuscivano a vivere la loro diversità con una certa libertà. Questa battaglia per la diversità, per il riconoscimento di un dato così immediatamente radicale, è un valore di libertà. Per tutti».

Le cose sono davvero cambiate in meglio, in questi quindici anni?

«C'è stato un cambiamento maggiore negli ultimi 30 anni che in tanti secoli precedenti. Da quando ci fu al Village di New York quella rivolta dei gay, partita dallo Stone Wall Inn il 28 giugno del '69, c'è stata davvero una rivoluzione irreversibile. Una rivoluzione che segna profondamente la modernità. Le persone adulte dello stesso sesso possono amarsi, senza interiorizzare quel senso di colpa che perseguita le minoranze diverse. Un mutamento che è stato registrato dai media, persino in un paese un po' bigotto come il nostro. Nel '91 Gad Lerner fece una trasmissione di tre ore sull'omosessualità, con un grande successo. Quando Maurizio Costanzo mi invitò per l'«uno contro tutti», l'attenzione del pubblico si piazzò al terzo posto. E 11 milioni di telespettatori hanno visto il film «Philadelphia». Il cinema ci ha aiutato molto».

C'è una relazione tra i movimenti per la liberazione dei gay e la rivoluzione delle donne?

«La rivoluzione femminista per me è l'unica e autentica rivoluzione del ventesimo secolo. La separazione della sfera della sessualità e del piacere da quella della riproduzione, e l'autodeterminazione, hanno aperto la strada anche per l'autonomia degli omosessuali, hanno fondato la possibilità di non considerarsi anormali, contro natura. Siamo debitori e debitrice a questa rivoluzione, che favorisce l'autodeterminazione di tutti gli esseri umani».

Il pregiudizio contro i gay è radicato nella paura di fronte alla scelta di non procreare?

«Credo a qualcosa di diverso e di più profondo. Questa paura è infondata. La civiltà umana oggi tutto rischia tranne che perire per denatalità. Non saranno certo i gay a determinare questo pericolo. Ma oggi, grazie all'evoluzione delle tecnologie riproduttive, c'è la rivendicazione esplicita del diritto alla maternità da parte delle lesbiche».

Che cosa chiede, oggi, in Italia, il movimento omosessuale?

«Abbiamo appena definito e lanciato la «Carta dei diritti dei gay e delle lesbiche» in 12 punti, contro ogni discriminazione e per una piena garanzia delle nostre libertà, come quelle di tutti. Al governo e al Parlamento chiediamo soprattutto due cose: una legge che riconosca le famiglie di fatto anche tra omosessuali, e la costituzionalizza-



Patrizia Savares/Contrasto

Liberi gay liberi tutti

Franco Grillini: «Il mio orgoglio contro il pregiudizio»

zione del diritto a non essere discriminati per l'orientamento sessuale. L'unica costituzione che oggi lo contempla è quella del Sud Africa di Nelson Mandela. Non ci interessano troppe leggi, poiché sappiamo che ciò che conta è il cambiamento effettivo della mentalità. Su questi due punti di principio, insistiamo».

Ci sono paesi in cui leggi perseguono gli omosessuali?

«In piena Europa c'è lo scandalo della Romania, le cui attuali leggi sono peggio di quelle del tempo di Ceausescu. Si rischiano cinque anni di galera. Per questo motivo c'era un veto olandese all'ingresso della Romania nel Consiglio d'Europa. Ma non ha retto molto. Ci battiamo anche per il diritto di asilo politico per gli omosessuali perseguitati nei propri paesi».

Grillini non è molto soddisfatto di come il governo dell'Ulivo si è comportato nei confronti del movimento gay. Perché?

«Abbiamo consegnato un anno fa al vicepresidente del Consiglio Veltroni una carta con le nostre rivendicazioni. Ci sono state molte assicurazioni, ma non è successo nulla. Prendiamo il problema dell'Aids. Abbiamo fatto in questi anni una campagna fortissima e onerosa, completamente autogestita, con buoni risultati. Il governo, e in particolare la ministra della Sanità Rosy Bindi, non ha fatto nulla. L'Italia è l'unico paese

che oggi non conduce una campagna di prevenzione contro la malattia. La ricerca sull'Aids è bloccata. Ci sono circa 100 mila sieropositivi. Sono pochi? Ma sono concentrati nella fascia di età tra i 20 e i 45 anni, quella sessualmente più attiva. Il rischio si espande per gli eterosessuali. Non abbiamo vista riconosciuta e aiutata nemmeno la possibilità di autogestire servizi di consultorio per i mille problemi che, soprattutto in provincia, riguardano l'inserimento, il lavoro, la buona salute psicofisica. Inoltre non siamo ancora riusciti a parlare col ministro dell'Interno Napolitano. C'è il problema della violenza contro gli omosessuali: ogni anno ci sono quasi 200 omicidi e 150 suicidi. Abbiamo proposto un piano di informazione e di prevenzione».

C'è un'insensibilità, un'ostilità da parte della politica?

«Da molti versanti politici c'è simpatia, apertura. Ma raramente seguono fatti».

Con quali differenze tra destra e sinistra?

«Le simpatie maggiori vengono da sinistra, ma non solo. Ci sono vicini i Verdi, nel Pds opera da qualche tempo un gruppo gay, che ha ottenuto l'inserimento nello statuto dei principi contro le discriminazioni per l'orientamento sessuale, cosa che ha fatto discutere. Si sta costituendo un gruppo anche in Rifondazione comunista. Lo scambio è intenso con l'ala liberale e radicale di Forza Italia, e con la componente «libertaria» che c'è anche in An. Penso a Veneziani, Buttafuoco, Alessandra Mussolini... C'è un gruppo organizzato, Gay-Lib, che è attivo sul fronte del centro-destra. Le ostilità maggiori le registriamo da certi settori del centro cattolico: Buttiglione e Casini. Casini ha una specie di ossessione...».

Paga, in termini di consenso elettorale, la propaganda anti-gay?

«Credo proprio di no. Ormai

Il presidente dell'Arci-gay racconta i suoi 15 anni «spesi bene» Da quando trovò il coraggio di dirsi omosessuale

provocò una vera e propria rivolta popolare contro un nostro campeggio a Rocca Imperiale, tra Lucania e Calabria. Sono contento di poter ricordare la bella figura del professor Giovanni Battista Rossi, purtroppo scomparso, allora direttore dell'Istituto nazionale di virologia, che interruppe le sue vacanze per venire a spiegare - davanti all'assemblea di tutto il paese, a Scansano Ionico - che quella reazione era irrazionale. Anche Giacomo Mancini ci aiutò, in un'assemblea a Rotondella. Furono giorni frenetici, con le tv di mezzo mondo, conferenze stampa ogni mattina. Ma alla fine la conclusione fu per noi gloriosa. Un altro momento commovente fu il ritrovamento, grazie all'organizzazione dei perseguitati antifascisti, delle carte che provavano le persecuzioni del fascismo contro gli omosessuali. Un incontro gradevole? Quello con Francesco Cossiga, mi sembra fosse il 1990. Ricevette me e altri quattro rappresentanti del movimento al Quirinale, in modo molto simpatico. Fu un riconoscimento rilevante. Cossiga l'ho incontrato poi al congresso del Pds. Ci siamo salutati e mi ha presentato Franco Marini, definendolo scherzosamente «il leader più reazionario della politica italiana». Marini mi aveva promesso un incontro, però finora non l'ho visto...».

Alberto Leiss

Franco Grillini
Baldelli
Contrasto

L'Unità manda in edicola una video-intervista con lo scrittore americano, compagno di Giovanni Forti

«Vivere per amore». Firmato Brett Shapiro

Ebreo, omosessuale, padre adottivo di Zach, bambino ispano-americano: «Ecco ciò che mi ha insegnato la malattia dell'uomo amato».

Una storia di amore in quattro capitoli e mezzo è il documentario di Mariano Lamberti e Roberta Calandri che le edizioni L'Unità mandano in edicola da lunedì: un'intervista a Brett Shapiro, scrittore ebreo ed omosessuale, intervallata dalle opinioni di Busi e Rossanda, Jervis e Meghnagi.

Quale «storia d'amore» racconta Shapiro: quella con Giovanni Forti, il giornalista dell'Espresso, che ha sposato tra lanci di riso augurale in una sinagoga di New York, il compagno che ha assistito con tenerezza e forza fino alla morte per Aids? O la «storia d'amore» con Zach, il bambino ispano-americano adottato da piccolissimo? O, forse, la «storia d'amore» con se-

stesso: lo scrupolo e la fedeltà con cui cura la propria identità?

Brett Shapiro parla con onestà e circospezione. Ha occhi azzurri e barba bionda. Il video ce lo mostra mentre si sveglia nel suo letto, a Roma, seminudo. E infatti è la sua «nascita» che racconta. Essere ebreo: «In ogni parte del mondo, anche dove gli ebrei sono pochi, finisco sempre per trovarne qualcuno e farci amicizia» spiega. «Alcuni stereotipi me li sento addosso, per esempio l'alto senso della moralità, altri invece, per esempio l'avarizia, non mi sembra che facciano davvero parte della mia identità». L'essere gay: «Io mi sento nato omosessuale. L'ho scoperto a 15 anni e allora dentro di me

si è aperta una porta: ho ritrovato tanti ricordi, fino ai 3 anni, quando già avevo questa attrazione verso gli uomini». La foto della madre e del padre con un gioco di computer graphic si anima e i ritratti severi dei due nonni, alle loro spalle, si trasformano in quelli di due «machos» abbronzati e muscolosi. Poi c'è l'incontro con Giovanni, attraverso un annuncio sul giornale: «Me lo consigliò la psicoterapeuta e all'inizio pensavo "Non sono così abbandonato da dover ricorrere a questo"». I filmati delle nozze allegra nella sinagoga vengono intervallati dai commenti di Silvia, madre del giornalista. Shapiro racconta quando Giovanni scoprì di essere sieropositivo:

«Uno choc, ma poi gli ho visto in faccia l'espressione di chi pensa "Ora mi dirà che se ne va" e dentro ho sentito una risposta "Sei malato. Ma non sei una malattia"». Le fotografie a colori di una coppia felice cedono il passo a quelle di un giovane uomo che sostiene per le spalle, addirittura culla, un altro giovane uomo diventato pallido e affilato. Shapiro prosegue: «Ho scritto un libro, L'intruso, per capire cosa è successo. Mi hanno scritto omosessuali, ragazzi e donne sposate per dirmi che non credevano fosse possibile un amore così forte. La mia domanda è: perché ho fatto tutto questo? L'unica risposta è: per amore». L'ultimo capitolo e mezzo sono per il

gioioso Zach. Dice Shapiro: «La favola di Zach ha un livido che nulla potrà mandare via: l'abbandono da parte di sua madre. Ora comincia a capire che io non sono il creatore del mondo. Col tempo capirà che lui è di origine cattolica e io ebraica, che siamo americani e che viviamo a Roma». Zach «col tempo» farà le sue scoperte. Sembra ciò che suo padre, quest'uomo delicato e tenace, vuole soprattutto insegnargli: che vivere è, come dice, «ascoltare le voci più profonde che arrivano da dentro e sembrano spaventose perché non le conoscevo». Ma poi ci dicono da quale parte è giusto andare».

Maria Serena Palleri

A Venezia Una carta di diritti in 12 punti

Questo è il testo della «Carta dei diritti dei gay e delle lesbiche», firmata da Titti De Simone (presidente nazionale Arci-Lesbica) e Franco Grillini (presidente nazionale Arci-Gay) e promulgata a Venezia lo scorso 14 giugno. Si articola in 12 punti.

1) L'omosessualità è una caratteristica della personalità, una delle componenti naturali del comportamento umano; 2) per nessun motivo i cittadini e le cittadine omosessuali devono essere esclusi dal godimento di alcun istituto giuridico a disposizione di ogni altro cittadino/a; 3) il pregiudizio, l'omofobia, gli stereotipi, i luoghi comuni, il rifiuto della diversità rappresentano seri ostacoli alla convivenza civile. È compito delle istituzioni pubbliche rimuovere questi ostacoli per favorire l'affermazione di una cultura della libertà, dell'accettazione sociale e culturale della diversità come valore;

4) ogni cittadino ha il diritto ad esprimere liberamente il proprio orientamento personale, a perseguire liberamente la propria personale idea di felicità nel rispetto della libertà e dignità altrui;

5) ogni omosessuale ha diritto di vivere la propria identità sessuale alla luce del sole alla pari di ogni individuo eterosessuale; 6) tutti hanno diritto di amare e di essere amati senza ostacoli da parte delle istituzioni e della società;

tutte le famiglie di fatto, incluse le coppie gay e lesbiche, hanno diritto a vedere riconosciuta dalle istituzioni la propria rilevanza giuridica;

7) omosessuali e lesbiche hanno diritto, alla pari di tutti gli altri cittadini, alla tutela della salute psicofisica, a servizi autogestiti rivolti ai bisogni specifici della comunità gay e lesbica, nonché ad un'informazione sessuale non discriminatoria;

8) le cittadine lesbiche hanno diritto alla maternità responsabile anche attraverso le tecniche di riproduzione assistita secondo il principio dell'autodeterminazione femminile;

9) non può essere negato l'accesso all'informazione giornalistica e televisiva per contrastare ogni tentativo di diffamazione; la diffusione di un'immagine stereotipata degli omosessuali ha carattere diffamatorio ed equivale a una manifestazione di razzismo;

10) tutti i giovani hanno diritto a un'educazione familiare e scolastica che non pregiudichi il libero sviluppo della propria personalità individuale; i giovani che si scoprono omosessuali hanno diritto al riconoscimento della propria identità e a un ambiente familiare e scolastico che rispetti, fra le altre identità, anche quella omosessuale, e che educi i giovani eterosessuali ad accettarla e a rispettarla;

11) la discriminazione motivata dall'orientamento sessuale sul posto di lavoro, nella scuola o nella vita sociale equivale alla discriminazione razziale e dev'essere combattuta con uguale rigore;

12) ai cittadini stranieri perseguitati nel loro paese a motivo dell'orientamento sessuale dev'essere riconosciuto il diritto di asilo in ogni paese democratico, alla stessa stregua di quel che è previsto nei casi di discriminazione razziale.